La struttura dei salari in Svizzera e in Ticino: quali sono le principali novità?

Relazione in occasione dell'Assemblea generale ordinaria dell'Associazione Industrie Ticinesi

dott. Carlo Malaguerra, Direttore dell'Ufficio federale di statistica

1. Osservazioni introduttive

Si dice che fra un medico e un istituto nazionale di statistica non vi sia nessuna differenza: tutti e due prendono il polso, il primo del paziente, l'altro dell'economia.
Come in tutte le "boutades", anche in questa c'è qualcosa di vero. La realtà è comunque molto più complessa per lasciarsi semplificare in questo modo.

La funzione di un istituto o di un ufficio di statistica è in verità quella di osservare i mutamenti che intervengono nelle nostre società, di misurare i diversi fenomeni che si producono con i metodi della scienza statistica e di comunicare le informazioni pertinenti agli utilizzatori. La statistica è informazione e serve alla preparazione delle decisioni da parte dei politici, degli imprenditori, di altri attori della nostra società. Serve pure al cittadino come conoscenza della realtà, oppure al ricercatore per spiegare fenomeni congiunturali o strutturali complessi sulla base degli insegnamenti delle diverse discipline scientifiche.
Da soli, oggi, i nostri soli sensi non sono più in grado di capire una società che si fa vieppiù complessa e inestricabile: l'uomo ha cosi sviluppato una scienza, derivata dalla matematica, la statistica, che gli permette di capire una realtà estremamente diversificata e massificata. Certo che non è la statistica del Trilussa:

"Me spiego: da li conti che se fanno seconno le statistiche d'adesso risurta che te tocca un pollo all'anno: E se non entra ne le spese tue t'entra ne la statistica lo stesso perché c'è un antro che ne magna due"[1]

No, la statistica che noi intendiamo è la statistica in senso fransciniano (il messaggio di Franscini resta tuttora modernissimo), cioè quella pratica che permette "di procacciare a chi regge lo Stato e al popolo medesimo una copiosa raccolta di nozioni precise ed esatte sulla natura del suolo, sulle produzioni, sulla estensione e sui difetti dell'agricoltura, e su cento altri punti di non minore importanza" [2].

Fra i "cento punti di non minore importanza" evocati dal Franscini, oggi dobbiamo assolutamente annoverare la conoscenza di un aspetto essenziale del mercato del lavoro: quello dei salari.
E la mia comunicazione di questo pomeriggio vuole appunto essere centrata su questa realtà della vita quotidiana di milioni di persone e centinaia di migliaia di imprese. Chi parla di salario, si riferisce a un concetto estremamente ricco di significato sul piano intuitivo, logico e pratico.
Il salario, un'espressione che porta nella sua radice etimologica una dimensione di essenzialità (il sale!) ma anche di sofferenza, di amarezza, di condizione sociale talvolta sfavorita.
Il salario, visto da chi lo percepisce come reddito del lavoro per eccellenza, nella sua accezione di retribuzione di una prestazione personale, grande o piccola che sia.
Il salario, considerato da chi lo retribuisce come un costo, talvolta importante, incluso nel prezzo del prodotto, bene o servizio che sia, offerto sul mercato.
Questo pomeriggio vi parlerò dei salari - e non del salario. Considererò i salari non già nella loro dimensione microeconomica, sociale o sociologica, cioè al livello dell'individuo o dell'impresa ma secondo l'approccio macroeconomico comparato, cioè dal punto di vista dell'economia globale di un paese (la Svizzera) e di una regione (il Ticino).

2. Alcune considerazioni generali sulla situazione economica attuale

Avrei avuto senz'altro molto più piacere di portarvi, a questa vostra prestigiosa assemblea del 1996, notizie se non rallegranti almeno incoraggianti.
Purtroppo, come vedrete in seguito, le informazioni in mio possesso sono il riflesso di una realtà alle prese con problemi di evidente gravità. Penso, comunque, che non vi aspettavate altro.
Non passa settimana che la stampa ci informi sull'andamento problematico di un settore economico, di un'impresa, del mercato del lavoro, dell'economia globale - e ciò riferito sia all'economia nazionale, sia alle economie degli altri stati.
Per il nostro cantone, il voluminoso e serio rapporto congiunturale della Camera di Commercio, presentato recentemente, non nasconde una certa drammaticità della situazione.

Anche se, come dicevo, questa situazione può essere supposta conosciuta - avete la fortuna infatti, in Tici-

[1] Trilussa, La statistica, da "Duecento sonetti", Mondadori, Milano, 1937

[2] Stefano Franscini, La Svizzera italiana, Volume primo, p. XIV, Lugano, 1837, nella ristampa curata da Virgilio Gilardoni, Edizioni Casagrande, Bellinzona, 1987

no, di possedere un Ufficio cantonale di statistica che lavora con molto professionalismo e che informa il pubblico ticinese in modo esemplare su quanto succede nel cantone - vorrei presentarvi brevemente alcune considerazioni globali sull'andamento dell'economia svizzera e ticinese sulla base di informazioni raccolte e prodotte dalla statistica ufficiale. Per riprendere l'immagine dell'inizio, proviamo a sentire il polso dell'economia. Sarà così forse più facile inserire la realtà sui salari nel contesto economico generale.

La situazione economica odierna della Svizzera non è buona - anche se, non dimentichiamolo, il nostro paese ha raggiunto un livello di sviluppo economico fra i più alti del mondo.

Ad una fase di relativa ripresa dopo gli anni della recessione 1991/93, è succeduta una fase di stagnazione a partire dall'estate del '95. Questa evoluzione ha avuto come fattori più importanti l'aumento del corso del franco svizzero (vedi **grafico 1**), la situazione estremamente difficile nei settori della costruzione e dell'immobiliare e la mancanza di un motore di crescita economica dei paesi industrializzati - Stati Uniti e nazioni dell'Europa occidentale.

Le spese di consumo delle economie domestiche diminuiscono visibilmente dall'autunno dell'anno scorso: le cause principali sono da un lato i redditi disponibili stagnanti e la propensione negativa al consumo delle famiglie - come si è potuto dedurre dalla rilevazione del gennaio 1996.

Anche nella costruzione, dopo un 1994 assai positivo, osserviamo una tendenza verso il basso. Questa branca economica sta inoltre attraversando un doloroso processo di ristrutturazione e le restrizioni finanziarie dei poteri pubblici non contribuiscono certo ad arrestarlo.

Anche le esportazioni hanno subito un rallentamento, nonostante gli sforzi dell'economia di ridurre i prezzi dei prodotti esportati. Menziono infine quegli indicatori che ci segnalano il calo continuo delle attività turistiche.

Sulla base delle informazioni in nostro possesso, che ho cercato di esporre in modo molto succinto, non

Grafico 1 **Indice del corso nominale del franco (novembre 1977=100)**

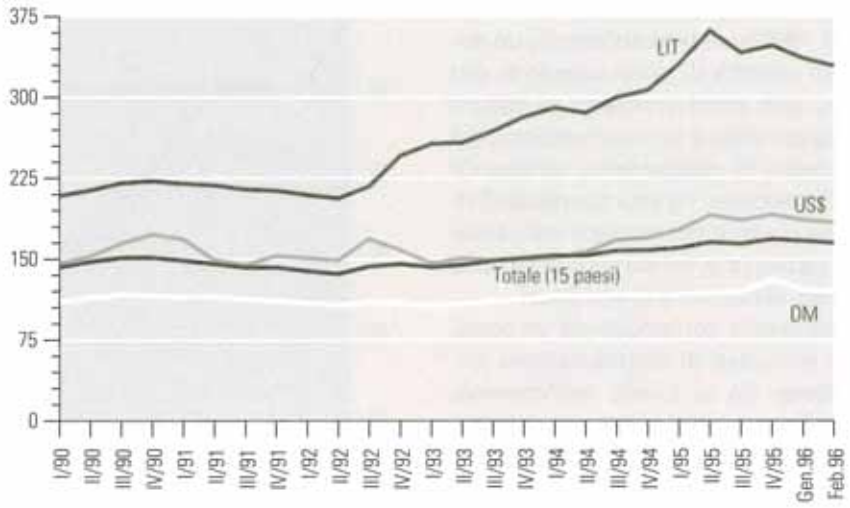


Grafico 2 **Indice dell'impiego totale (3. trimestre 1985=100)**

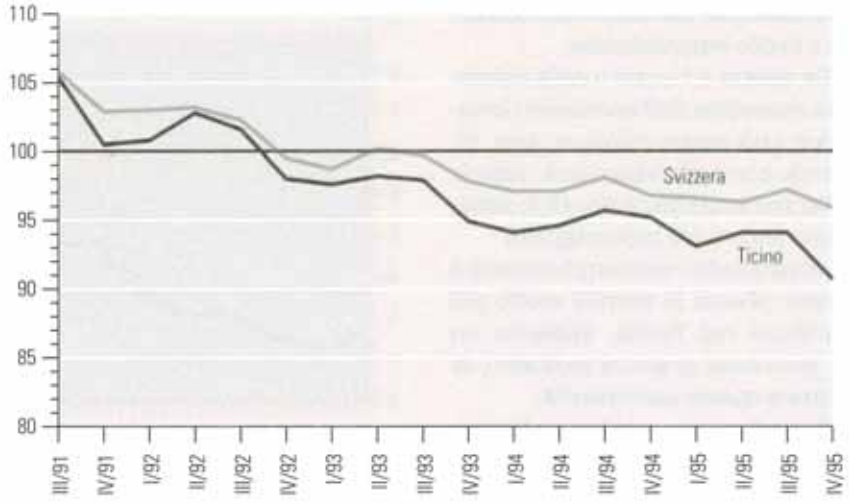


Grafico 3 **Indice dell'impiego del settore terziario (3. trimestre 1985=100)**

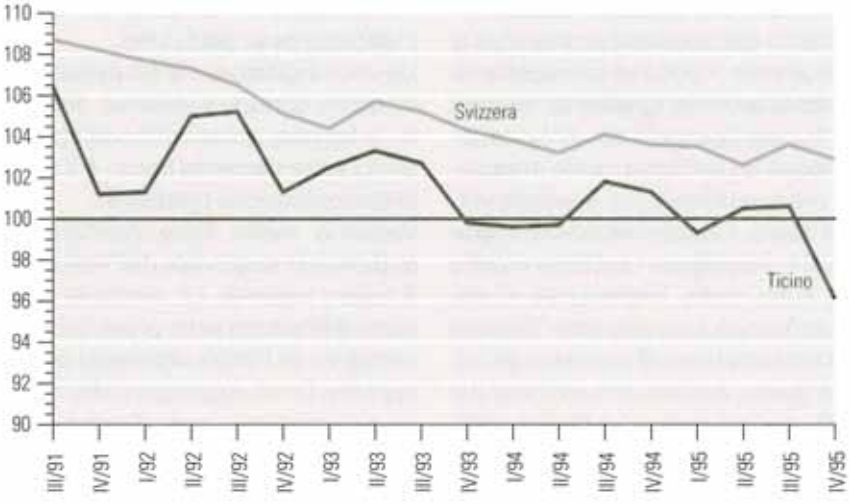


Grafico 4 **Indice dell'impiego del settore secondario (3. trimestre 1985=100)**

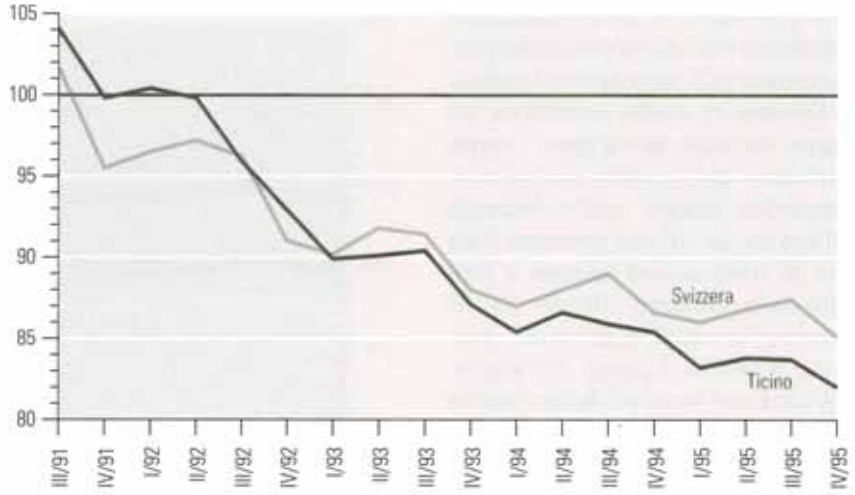
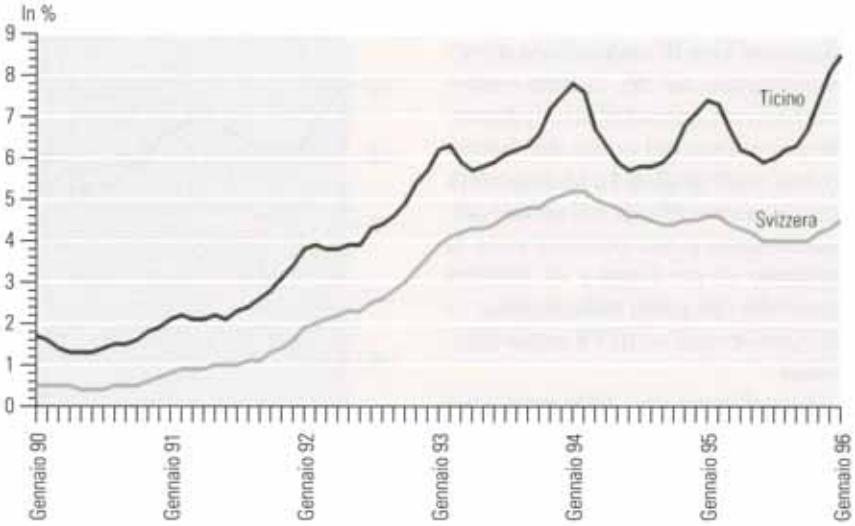


Grafico 5 **Tasso di disoccupazione nel canton Ticino e in Svizzera (1990-1996)**



mi resta che una conclusione da trarre: il 1996 sarà probabilmente un anno di crescita di poco superiore allo zero, con molti problemi di natura congiunturale e la continuazione del processo di adattamento strutturale dell'economia. La sola speranza di ripresa ci viene dal mercato dei cambi per rapporto al franco svizzero e dalla ripresa economica di altri paesi.
Assisteremo comunque ad un continuo processo di ristrutturazione importante sia al livello dell'impresa, della branca e del settore economici, sia al livello dell'impiego. Nessun impulso importante può essere atteso nel breve periodo dalla Confederazione, vittima della nefasta filosofia prociclica degli anni scorsi. Il processo di ristrutturazione dell'economia svizzera deve sfociare forzatamente nella consolidazione dei settori concorrenziali a livello internazionale.

Se questo è il quadro della Svizzera, la situazione dell'economia ticinese non può essere migliore, anzi, diciamolo con tutta franchezza, viste le particolari strutture cantonali, la situazione è ancora più preoccupante.
L'evoluzione dell'economia svizzera è sempre riflessa in termini molto più amplificati nel Ticino. Vediamo un po', sulla base di alcuni indicatori, di mostrare questa particolarità.

Consideriamo, anzitutto, l'indice dell'impiego, una rilevazione trimestrale presso le imprese del Paese. Il grafico sull'indice dell'impiego totale (**grafico 2**) ci mostra non soltanto un Ticino con un'evoluzione inferiore a quella dell'intero paese a partire dal 1991, ma anche un'evoluzione con oscillazioni più marcate. Questo andamento con scossoni pronunciati si vede ancora meglio se consideriamo il settore terziario (**grafico 3**), sempre per lo stesso periodo, dove l'evoluzione segue un percorso molto irregolare - ma con la tendenza generale verso il basso. Il settore secondario (**grafico 4**) è meno tipico - anche se mostra una cosa molto interessante e allo stesso tempo preoccupante. Il valore dell'indice ticinese si mantiene più alto di quello svizzero fino all'inizio del 1993, per poi cadere al disotto della media svizzera. Segno, questo, fra l'altro, che le ristrutturazioni industriali nella Svizzera hanno avuto luogo alcuni anni prima che nel nostro cantone e che il Ticino ha visto il processo di ridimensionamento concentrarsi drammaticamente su pochi anni.
Un altro indicatore - la cui evoluzione ci mostra come le economie, direi anzi, le società, possano modificarsi in tempi estremamente brevi - è il tasso di disoccupazione (**grafico 5**).
Vediamo molto bene l'andamento ondulatorio stagionale dell'indice per il nostro cantone. La direzione della curva dell'ultimo anno preso in considerazione (il 1995) è altamente preoccupante. Devo aggiungere che il Ticino è purtroppo in testa a tutti gli altri cantoni in questo tipo di graduatoria secondo il tasso di disoccupazione.
Potrei moltiplicare gli esempi: quello che mi pare importante è dare un'idea esemplificata ma rappresentativa di come reagisce l'economia ticinese all'evoluzione globale dell'economia.

E' con questo contesto nella nostra mente che vogliamo abbordare il vero soggetto di questa mia conferenza.

3. Osservazioni introduttive alla nuova statistica sui salari dell'Ufficio federale di statistica

Devo innanzitutto domandarvi un attimo di pazienza prima di presentare i risultati della nuova statistica sui salari. Mi sento infatti in dovere di

riassumere brevemente dapprima le ragioni che ci hanno spinto ad adottare un nuovo metodo di rilevazione e, in seguito, di fare alcune osservazioni di ordine metodologico e contenutistico concernente la nuova statistica sui salari.

Da anni, gli utilizzatori delle informazioni sull'evoluzione e la struttura dei salari ci chiedevano di migliorare sia la rappresentatività sia la qualità dei dati sul reddito del lavoro.

L'inchiesta sui salari e sugli stipendi dell'UFIAML, conosciuta come "la statistica d'ottobre", perché eseguita in quel mese a partire dal 1942, fu riveduta, l'ultima volta, negli anni '70. Essa fu eseguita fino al 1993 e concerneva circa 51.000 imprese con 1,2 milioni di addetti - si trattava dunque di una grossa rilevazione. Ma nonostante la sua ampiezza, le informazioni ottenute non potevano essere definite come rappresentative di un'economia in costante mutazione. Inoltre, le informazioni ricavate da questa rilevazione riguardavano essenzialmente i salari medi versati dalle imprese ai loro dipendenti secondo categorie ben definite. Si ottenevano dunque delle medie (aritmetiche ponderate) dei salari versati ma non il salario effettivamente versato al dipendente. Dati, dunque, che non potevano più soddisfare gli utilizzatori di queste informazioni associazioni padronali, di lavoratori e Stato. Inoltre la Svizzera si era impegnata internazionalmente verso l'Organizzazione Internazionale del Lavoro firmando nel 1985 una convenzione che prevede, fra l'altro, la messa a punto di uno strumentario statistico moderno. La preoccupazione costante di fornire dati comparabili con quelli dell'Unione europea è stata pure decisiva per la revisione della vecchia statistica.

Il Consiglio federale ha così deciso di procedere ad una revisione della concezione della statistica sui salari. Il cambiamento di sistema è presentato nello schema seguente (**grafico 6**).

Questa nuova concezione della statistica sui salari poggia su due pilastri:

- la rilevazione biennale sulla struttura dei salari (quello che chiamo la "nuova" statistica dei salari), eseguito per la prima volta nel 1994 presso le imprese e la Confederazione: una nuova inchiesta, più moderna, completa e centrata sui salari individuali e sulla loro struttura. Una rilevazione eseguita con tecniche moderne di campionamento, molto meno ampio che il precedente e che tiene altresì conto della comparabilità internazionale. Con la decisione di procedere a una nuova inchiesta, il Consiglio federale ha pure trasferito questa rilevazione dall'UFIAML all'Ufficio federale di statistica.
- l'indice dei salari calcolato sulla base dei dati dell'INSAI (più precisamente del Servizio centrale delle statistiche dell'assicurazione contro gli infortuni).

Lasciatemi sviluppare brevemente questo indice. Non ne riparleremo più in seguito.

L'indice in questione, calcolato annualmente, serve di base alla discussione sull'evoluzione congiunturale dei salari. A scopo illustrativo vi presento l'evoluzione dei salari nominali e reali basati appunto su questo indice (**grafico 7**). E' un indice, lo dico "en passant", che si basa su circa 300 mila casi annuali di infortunio e viene calcolato con un sistema complesso di ponderazioni, che ne garantisce la buona qualità. Notiamo inoltre, sempre en passant, che i salari reali (cioè i salari nominali divisi con l'indice dei prezzi al consumo) subiscono un'evoluzione verso il basso a partire dal 1990. Questa evoluzione dev'essere comunque ponderata con il fatto che la durata normale del lavoro nelle imprese ha subito un calo generale di un'ora abbondante nello spazio di 10 anni (**grafico 8**).

Caratteristiche rilevate nell'inchiesta

Caratteristiche riguardanti l'azienda:
- Dimensione dell'azienda
- Durata settimanale normale del lavoro nell'azienda

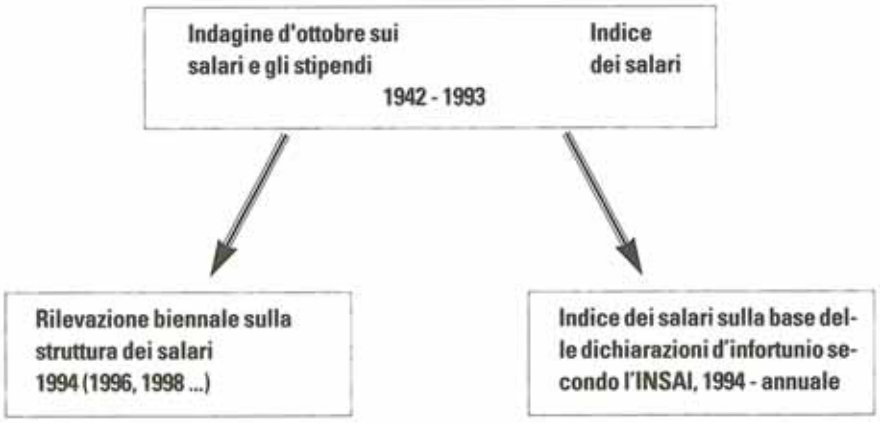
Caratteristiche riguardanti le persone:
- Anno di nascita
- Sesso
- Stato civile
- Anni di servizio
- Formazione
- Nazionalità / categoria di soggiorno

Caratteristiche riguardanti l'impiego:
- Campo d'attività
- Posizione professionale
- Qualifiche richieste dal posto di lavoro
- Luogo di lavoro

Durata del lavoro:
- Durata individuale del lavoro (per i lavoratori pagati al mese)
- Ore pagate in ottobre (per i lavoratori pagati all'ora)

Salari:
- Accordo salariale
- Forma di salario
- Salario lordo versato in ottobre
- Retribuzione delle ore supplementari in ottobre
- Indennità per il lavoro a squadre, domenicale e notturno
- Contributi dei dipendenti alle assicurazioni sociali in ottobre
- Tredicesima
- Pagamenti speciali

Grafico 6 Il nuovo sistema di statistiche sui salari



Lasciamo dunque questo indice per occuparci della nuova statistica strutturale dei salari.
Nel 1994, dunque, l'UST ha chiesto a circa 10.000 imprese svizzere informazioni sui salari individuali di 550.000 dipendenti. La scelta di queste imprese è avvenuta sulla base di un sistema di campionamento assai complesso: non voglio annoiarvi con i dettagli.
Per il canton Ticino, il campione ha contemplato 792 imprese con complessivamente 21.075 dipendenti: una quota molto soddisfacente di risposta. Non posso dire che nel resto della Svizzera vi sia stato grande entusiasmo da parte delle imprese per rispondere al questionario. L'inchiesta era obbligatoria: ma ci siamo presto resi conto che non era possibile forzare le imprese a rispondere e abbiamo adottato una strategia di "diplomatica motivazione". Anche se capisco molto bene la reticenza delle aziende di fronte a tali esercizi, lasciatemi comunque esprimere una certa delusione per questo comportamento. Infatti, queste informazioni sui salari rappresentano, fra molte altre cose, informazioni strategiche anche per la gestione dell'impresa.
La complessità inerente al metodo d'indagine e il tasso assai elevato di nonrisposta ci hanno causato non pochi grattacapi per il calcolo dei risultati finali. Questo, aggiunto ai cospicui ritardi nell'ottenere il materiale d'inchiesta, ci ha fatto prolungare sensibilmente i piani iniziali di pubblicazione.
Permettetemi un'ultima osservazione metodologica. Dato che il campione di imprese e di addetti del canton Ticino è ridotto, non posso garantire, per il nostro cantone, la stessa qualità dei risultati come per l'intero paese. Dato che i test qualitativi non sono stati ancora tutti eseguiti dobbiamo accontentarci di risultati provvisori.
Per renderci conto del contenuto della rilevazione possiamo consultare la tabella qui di seguito che contempla le variabili del questionario d'inchiesta.
Sulla base di queste informazioni sarà possibile spingere l'analisi sulla struttura dei salari in modo da ottenere una visione più precisa della situazio-

Grafico 7 **Evoluzione dei salari e dei prezzi, 1986-1995 (Var. annuale media rispetto all'anno precedente, in%)**

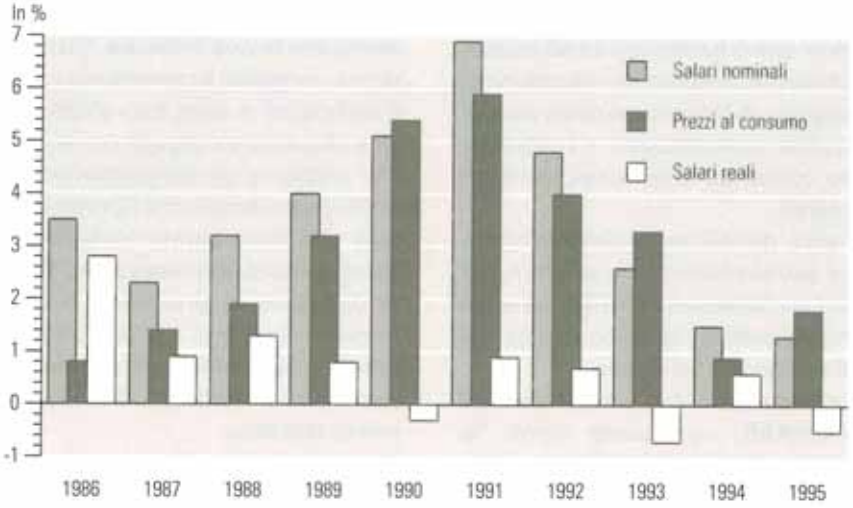


Grafico 8 **Durata normale del lavoro nelle imprese, 1985-1994 (Ore settimanali)**

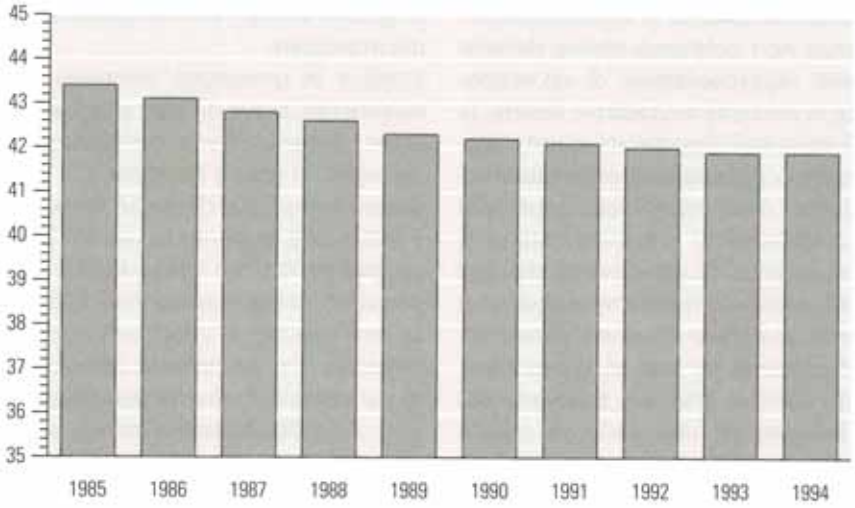
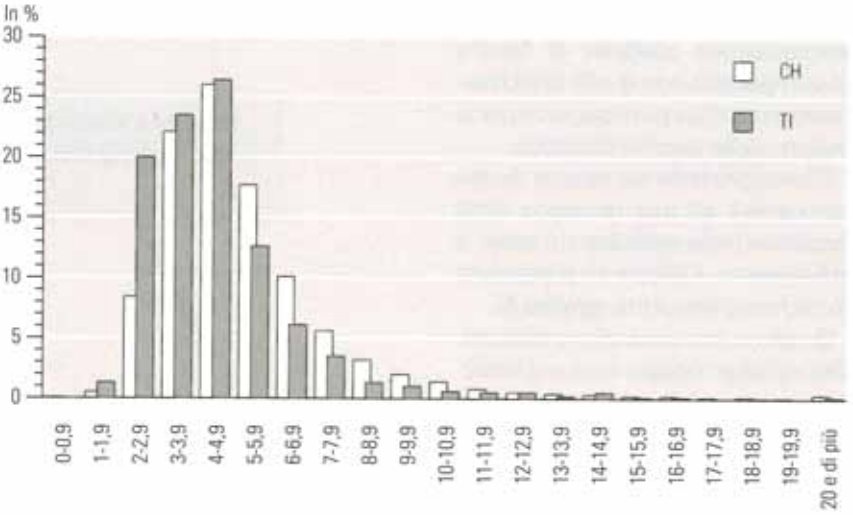


Grafico 9 **Distribuzione dei dipendenti per classe di salario standardizzato lordo - Svizzera e Ticino (classi di salario in 1.000 fr.)**



ne nelle differenti branche economiche. Dal punto di vista della statistica economica, questa rilevazione è un grande passo in avanti e migliora sostanzialmente le informazioni di base sul mercato del lavoro.
Le imprese potranno usufruire di informazioni supplementari se lo desiderano.

4. I risultati provvisori della rilevazione sui salari

41. La distribuzione totale dei salari

La distribuzione dei salari nel 1994 in Svizzera e nel Ticino sono presentate nel **grafico 9**.
Sull'asse delle ascisse abbiamo le classi di salario (intervallo di 1000 fr.), sull'asse delle ordinate sono rappresentate le percentuali di dipendenti. Prima di interpretare il grafico, vorrei chiarire un paio di concetti.

Anzitutto il concetto di salario lordo standardizzato. E' il salario corrispondente a 40 ore settimanali di lavoro prima delle deduzioni sociali, incluse le indennità speciali e inclusa pure la parte rispettiva della tredicesima - ma senza i contributi sociali pagati dal datore di lavoro. Dobbiamo fare attenzione di non confondere il salario come reddito del lavoro ricevuto dal dipendente (la famosa "busta paga") e il salario come una delle componenti del costo del lavoro. La rilevazione del 1994 si basa sul salario ricevuto dall'addetto.

Abbiamo standardizzato il salario lordo allo scopo di includere i salari di tutte le categorie di dipendenti e di essere in grado di possedere categorie di salari omogenee e comparabili.

Se consideriamo nuovamente la forma della distribuzione diremo che i salari in Svizzera sono ripartiti secondo una distribuzione non simmetrica, cioè con un appiattimento verso destra. Lo statistico parlerebbe di distribuzione lognormale.
Come possiamo caratterizzare una tale distribuzione? Verrebbe subito in mente di calcolare la media aritmetica e dire: lo svizzero guadagna in media fr. 5.390.e il Ticinese fr. 4.700.-.
Nel caso delle distribuzioni del reddito o della ricchezza - in generale, in tutte le distribuzioni non normali - la media aritmetica è un cattivo indicatore, perché viene influenzato dai valori estremi. Non è, in gergo scientifico, un indicatore robusto - e presenta la sindrome di Trilussa!
Per queste distribuzioni si usano indicatori di posizione più affidabili: si utilizzano la mediana e il quartile. La mediana è il valore che divide in due parti uguali una data quantità - in questo caso il numero dei dipendenti secondo il salario.
Possiamo riassumere tutte queste informazioni nella distribuzione schematizzata nel **grafico 10**.
Adesso che possediamo un bagaglio statistico adeguato possiamo affrontare l'analisi comparata dei salari fra la Svizzera e il Ticino.
Dal **grafico 9** ci rendiamo subito conto che il nostro Cantone ha una distribuzione dei salari più concentrata verso sinistra per rapporto alla distribuzione svizzera. In altre parole vi è una concentrazione di salari meno elevati, dunque dobbiamo aspettarci un valore mediano inferiore a quello della Svizzera. Infatti se consultiamo il **grafico 11** possiamo leggere i valori della distribuzione ticinese per rapporto alla Svizzera.
La differenza nel valore mediano dei salari è di circa 700 franchi. In termini relativi possiamo parlare di una differenza del 10 % abbondante. Dunque, prima costatazione: **il livello globale dei salari nel canton Ticino è nettamente inferiore alla media svizzera.**

Grafico 10 Mediana e media aritmetica della distribuzione dei salari - Svizzera

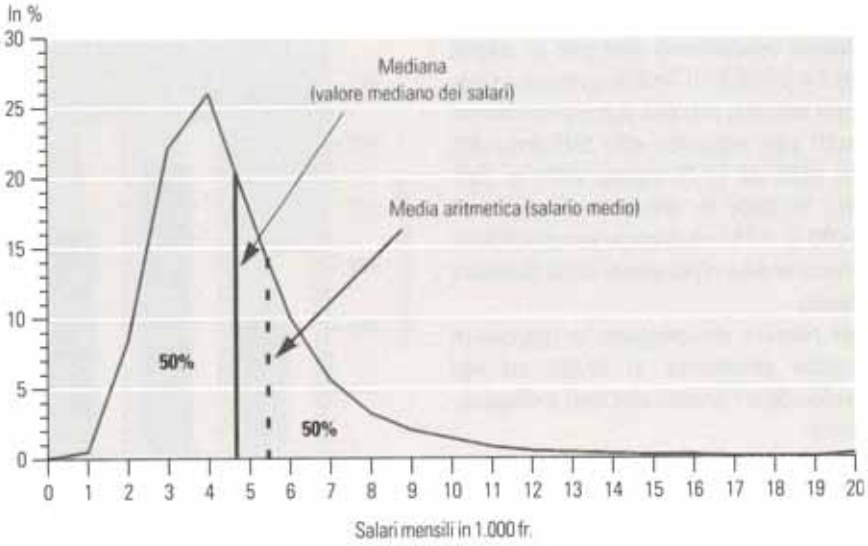


Grafico 11 Distribuzione dei salari mensili in Svizzera e nel Ticino

Distribuzione dei dipendenti secondo il salario lordo standardizzato

	25% con i salari più bassi	25% - 50%	50% - 75%	25% con i salari più alti
	1° Quartile	2° Quartile	3° Quartile	
Svizzera (in franchi)	3.824	4.823	6.130	
Ticino (in franchi)	3.100	4.100	5.100	

Se osserviamo le differenti classi di salario costatiamo che per la classe fra 2 e 3.000 fr. il Ticino occupa, in termini relativi, più del doppio di dipendenti per rapporto alla Svizzera (8% dei salariati in Svizzera, 20% in Ticino). In tutte le classi al di sopra di 5.000 fr. il Ticino occupa proporzionalmente meno dipendenti della Svizzera media.
Per tentare di spiegare le ragioni di queste differenze vi invito ad approfondire l'analisi dei dati a disposizione.

42. La distribuzione dei salari secondo i rami economici

Consideriamo dapprima la struttura dei salari secondo le branche economiche più importanti, o aventi caratteristiche specifiche per il Ticino (**grafico 12**). Ho riprodotto la situazione in 8 settori specifici dell'economia ticinese e svizzera.
In tutti i settori, senza eccezioni, riscontriamo nel Ticino un valore mediano del salario inferiore alla media svizzera.
Non vorrei mettere l'accento sulle quantificazioni esatte di queste differenze ma piuttosto sulle differenze che chiamerei "visuali" - così da relativizzare il discorso. Che cosa costatiamo? Che nell'industria tessile, in quella meccanica, nel commercio al dettaglio e nel settore bancario le differenze sono maggiori che non in settori come l'elettronica, la costruzione e il turismo.
Attiro la vostra attenzione sul settore "ferrovie", in cui la differenza Ticino/Svizzera è pressochè inesistente. Questo si spiega perché nella nostra inchiesta abbiamo incluso anche le ferrovie federali, presenti come imprese sul territorio cantonale e i cui dipendenti sono retribuiti secondo canoni di salari praticamente identici in tutta la Svizzera.
Prima di tirare alcune conclusioni di questa situazione, esaminiamo velocemente la struttura dell'impiego nel canton Ticino e in Svizzera per le stesse 8 branche economiche (**grafico 13**). Le differenze di struttura ci saltano subito agli occhi. Nell'abbigliamento il Ticino occupa proporzionalmente circa 6 volte più manodopera della Sviz-

Grafico 12 Valore mediano dei salari in alcuni rami economici in Svizzera e nel Ticino

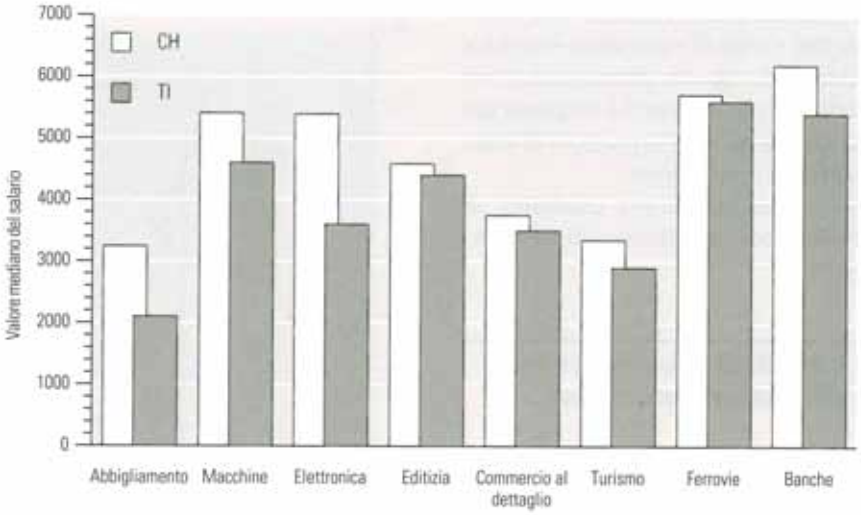


Grafico 13 Ripartizione degli addetti in alcuni rami economici in Svizzera e nel Ticino

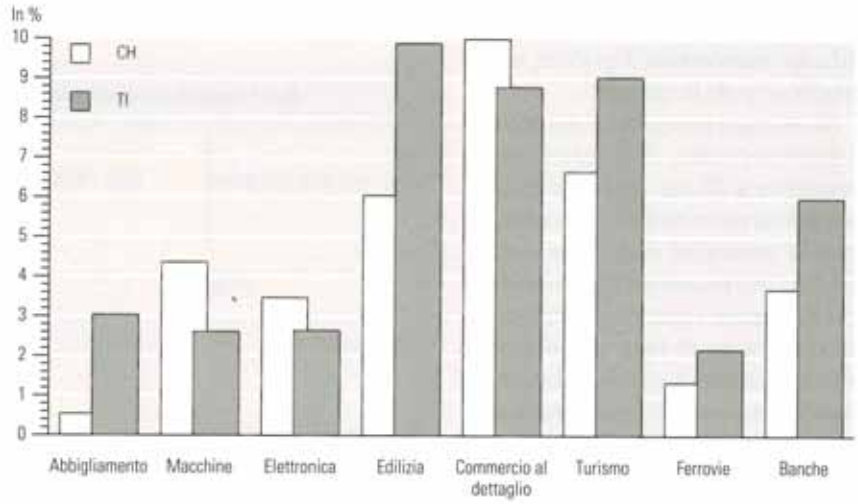
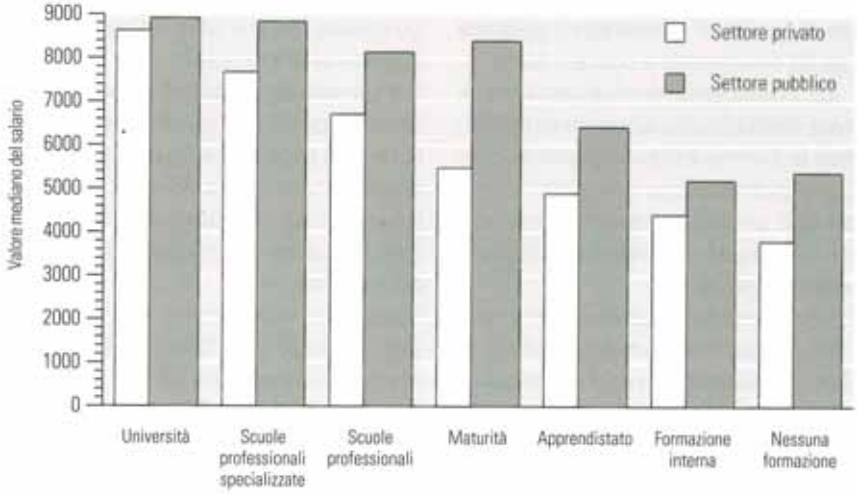


Grafico 14 Valore mediano dei salari per tipo di formazione nei settori pubblico e privato - Svizzera

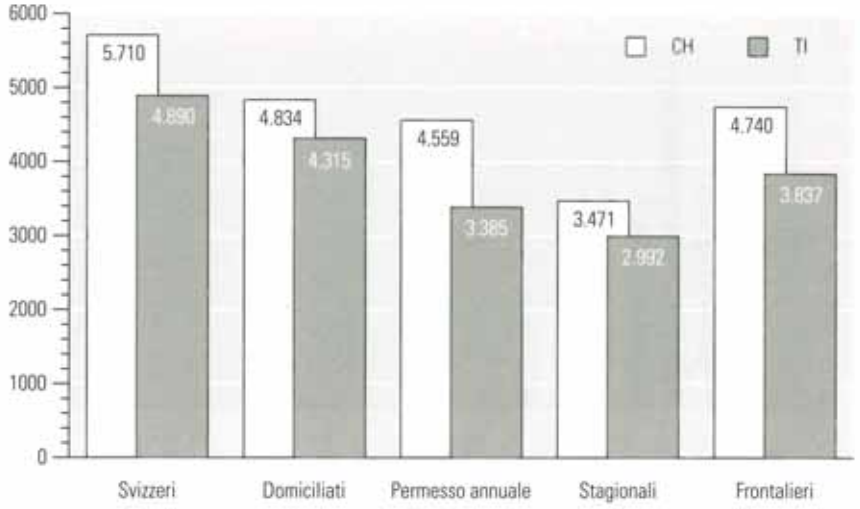


zera, nella costruzione, nel turismo e nelle banche un terzo di più.
La differenza di struttura economica ci dà una prima spiegazione della disparità dei valori medi dei salari fra Ticino e Svizzera. Vi sono branche economiche (ad esempio l'abbigliamento) che hanno salari mediani molto inferiori alla media svizzera e che sono sovrarappresentate nel Ticino. Vi sono d'altra parte branche economiche (ad esempio il turismo) che sono caratterizzate da "bassi" salari mediani in tutta la Svizzera ma che impiegano proporzionalmente più dipendenti in Ticino. Il "peso" delle altre branche economiche (ad esempio le banche) con salari mediani assai elevati non è abbastanza forte per compensare lo squilibrio. Per il settore delle banche si può avanzare una ragione per spiegare la differenza di salario. E' nella Svizzera interna che si trovano sovente i centri di decisione e, quindi, proporzionalmente, un maggior numero di persone meglio retribuite.
Se non ci fossero numerosi posti di lavoro delle imprese federali (PTT, FFS, dogane) il valore mediano dei salari sarebbe ancora più basso in Ticino.

43. La distribuzione dei salari: amministrazione pubblica e imprese private

Per ragioni etiche non posso nascondervi il fatto che i salari mediani della Confederazione sono in generale più elevati che non nell'industria. Vediamo il prossimo grafico dove sono rappresentati i valori mediani dei salari nell'amministrazione federale e nell'industria privata secondo le qualifiche dei dipendenti (**grafico 14**). Ci rendiamo conto che la Confederazione retribuisce proporzionalmente in modo più generoso tutte le categorie di personale, ma specialmente le categorie di dipendenti non qualificati. Fra gli universitari vi è quasi concorrenza. Devo aggiungere comunque due cose. Nell'amministrazione federale tutte le categorie di persone sono state prese in considerazione, anche i quadri superiori. L'industria privata ci ha generalmente negato di trasmettere indicazioni sui salari delle persone con funzioni dirigenti. Occorre poi tener conto del fatto che nella Confederazione si è quasi raggiunta la parità di salario fra uomo e donna per la stessa funzione - fatto che è ancora ben lontano dall'essere realizzato nell'economia privata. Vedremo questo aspetto fra pochi istanti.

Grafico 15 Valore dei salari secondo la provenienza dei dipendenti - Svizzera e Ticino



44. La distribuzione dei salari secondo la nazionalità

Non possiamo proseguire l'analisi comparata Ticino/Svizzera senza gettare uno sguardo alla struttura della manodopera secondo la nazionalità. Anche in questo settore il Ticino si presenta con una struttura alquanto diversa dalla media svizzera. Rammento che il Ticino accoglie tuttora l'8,5% dei lavoratori stranieri occupati in Svizzera. Solo i cantoni più popolosi di Zurigo (17%), Ginevra (11%) e Vaud (9,6%) ne impiegano un numero maggiore.
Ricordo che in Ticino lavorano 32.000 frontalieri: è il cantone che ne occupa il maggior numero. La differenza nei tassi di salari mediani fra svizzeri e stranieri è probabilmente dovuta alla struttura diversa delle qualificazioni. Non si può tuttavia escludere una certa discriminazione salariale fra svizzeri e stranieri. (**grafico 15**).
Sia in Ticino, sia in Svizzera, gli stranieri sono meno retribuiti degli svizzeri. La categoria meno favorita sembra essere quella degli stagionali! Si noti che, secondo le nostre statistiche, i frontalieri, dopo i domiciliati, sono la categoria di stranieri meglio retribuita.
Questi dati confermano in parte una realtà che è già stata analizzata in modo approfondito dall'Ufficio cantonale di statistica.

45. La distribuzione dei salari secondo il sesso

Da ultimo vorrei presentarvi i risultati della statistica sui salari per quanto concerne le retribuzioni secondo il sesso dei dipendenti. I risultati della nostra rilevazione confermano ciò che altri studi e inchieste hanno messo in luce: il valore mediano dei salari femminili è di molto inferiore al corrispondente valore mediano dei salari maschili. Consideriamo anzitutto i salari a livello svizzero (**grafico 16**). Le differenze sono cospicue: il valore mediano del salario lordo standardizzato femminile è del 24% inferiore a quello degli uomini (fr. 3.950 per le donne e fr. 5.200 per gli uomini). Non si può affermare neppure che questa differenza di salario è dovuta alla diversa struttura delle qualifiche professionali fra i due sessi. Infatti basta consultare il grafico seguente per renderci conto che la discriminazione salariale si incontra anche all'interno dei gruppi di dipendenti con formazioni equivalenti (**grafico 17**).
Aggiungo tuttavia che in generale sono le donne ad assumere impieghi a tempo parziale e, sapendo che queste occupazioni sono meno ben retribuite che quelle a tempo pieno, questo fatto contribuisce a spiegare, in parte, le differenze.
Per il Ticino queste differenze sono ancora più pronunciate. La differenza fra il valore medio del salario lordo standardizzato delle donne è del

Grafico 16 Valore mediano dei salari dei dipendenti secondo il sesso - Svizzera (classi di salario in 1.000 fr.)

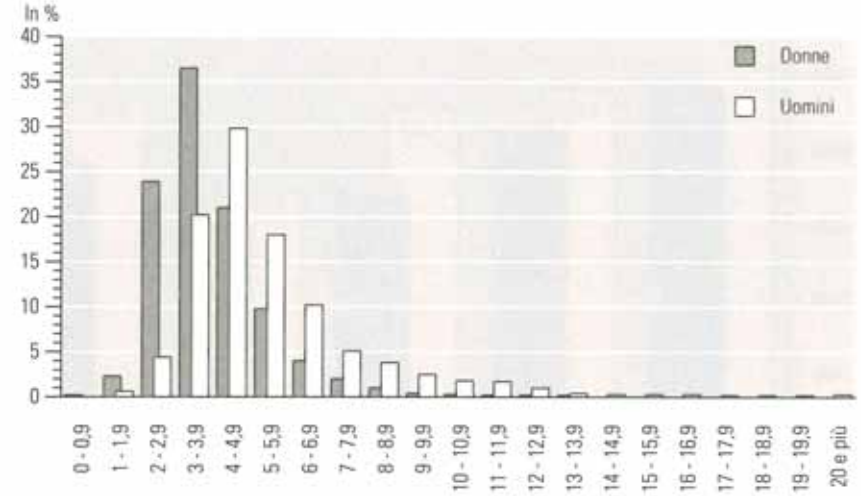


Grafico 17 Valore mediano del salario secondo il sesso e il livello di formazione - Svizzera

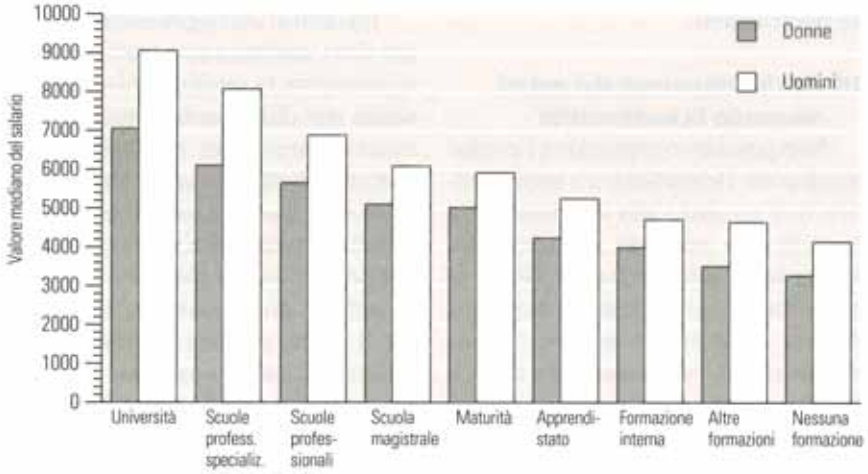
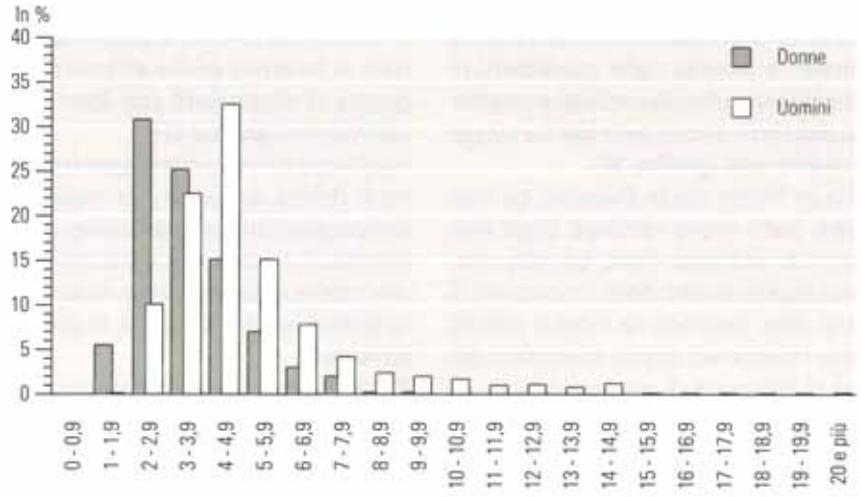


Grafico 18 Valore mediano dei salari dei dipendenti secondo il sesso - Ticino (classi di salario in 1.000 fr.)



29,5% inferiore a quello degli uomini (**grafico 18**).

Secondo me questa grande differenza fra salari maschili e femminili in Ticino spiega in parte il divario del valore mediano globale dei salari fra Ticino e Svizzera. Dico in parte, dapprima, perché, come abbiamo visto, vi sono altri fattori che spiegano queste differenze; inoltre perché, se consideriamo la struttura dei dipendenti secondo il sesso in Svizzera e nel Ticino ci rendiamo conto del fatto seguente. Nei confronti con la media svizzera, il Ticino presenta una struttura dell'occupazione in cui vi è una proporzione di uomini nettamente più elevata (63%) rispetto a quella delle donne (37%). In Svizzera i tassi corrispondenti sono del 57% e del 43%. Questo fenomeno, dato che, nella media svizzera, come abbiamo visto, i salari femminili sono più bassi dei salari maschili, e che il lavoro femminile è più presente, dovrebbe parlare in favore di una rivalutazione del salario mediano ticinese per rispetto al salario mediano svizzero.

Ci rendiamo conto delle complesse interazioni fra diversi elementi: questa costatazione deve spingerci a una certa prudenza nell'individuare le ragioni delle differenze di livello fra Svizzera e Ticino. Occorrerà approfondire l'analisi dei dati e cercare di combinare i risultati della nuova rilevazione sui salari con molti altri indicatori della statistica economica.

5. Conclusioni

Dopo questa panoramica, certo non completa e ancora provvisoria, sui primi risultati della nuova rilevazione sui salari, ci siamo resi conto, ancora una volta, delle particolarità evidenti dell'economia ticinese per rapporto al contesto economico svizzero.

Sono convinto che questa indagine porterà una nuova luce per capire la struttura e, con il tempo, il funzionamento dell'economia svizzera e regionale. Sono pure convinto che l'approfondimento dell'analisi di questi dati, accoppiati ad altre informazioni sulle imprese e estesi al bacino del

mercato del lavoro oltre la frontiera, prenderà certo un po' di tempo, ma potrà fornirci elementi importanti per la politica economica strutturale.
L'economia ticinese ne ha urgente bisogno, tanto più che essa, come già fu detto e scritto da diverse e competenti persone, fonda le sue radici in una struttura la cui solidità è relativa. Non è naturalmente mia intenzione, in queste conclusioni, rifare la storia economica del cantone. Ma mi preme affermare che questa debolezza strutturale della nostra economia è una costante per il nostro paese - e ciò dall'epoca dei baliaggi.

Il Ticino, specialmente nel dopoguerra, ha vissuto nell'equivoco della frontiera, aiutato, confortato e incoraggiato dai confederati.

Un'equivoco che ha portato benessere, dapprima. Pensiamo anzitutto alla manodopera frontaliera, più a buon mercato e più flessibile. Si sono sviluppate così le industrie e i servizi con un'alta intensità di personale e non vi sono stati meno incentivi diretti per rafforzare le attività ad alta intensità di capitale o di valore aggiunto. Il capitale ci sarebbe stato, ma molte volte fu speculativo, vuoi di origine finanziaria, vuoi di natura fondiaria. E questo capitale, invece di scegliere la via dell'investimento materiale, si è perso nei meandri della grande finanza internazionale.

Un equivoco che, da qualche anno a questa parte, incomincia a pesare. Pensiamo soltanto all'evoluzione dei cambi, alla concorrenza internazionale voluta con la globalizzazione dell'economia e con una politica dei trasporti che non vuole internalizzare i costi.
Ormai, anche l'economia ticinese è coinvolta in un processo rapidissimo di rivolgimenti e ristrutturazioni mai esistito finora, perché situato a livello planetario.
L'economia svizzera è messa a dura prova, quella ticinese è scossa violentemente. Purtroppo, oltre Gottardo, anche ad alto livello, non ci si rende conto della drammaticità della situazione del nostro cantone. La famosa solidarietà confederale sembra essere confinata ai discorsi del primo agosto.

Ritornando ai risultati della statistica dei salari, e cercando di guardare verso il futuro, che cosa possiamo concludere? La struttura dei salari relativamente inferiore in Ticino per rispetto alla Svizzera è una forza o una debolezza per il nostro paese?
Non c'è dubbio che la differenza dei salari mediani è la conseguenza della particolare struttura economica ticinese, caratterizzata da branche ad alta intensità di manodopera meno ben retribuita. Ognuno di voi mi dirà che sono branche ad alto rischio nella situazione odierna.
Sono in generale branche che sono in concorrenza con il mercato mondiale, in cui la struttura dei costi è estremamente più conveniente che sul nostro territorio. In questo senso, salari bassi significa debolezza e basso valore aggiunto - e significa continuazione del doloroso processo di ristrutturazione.

Ma ristrutturazione in che senso?

Sono vieppiù convinto che il futuro si chiama capitale umano - e non semplicemente manodopera da occupare. Il capitale umano è tautologicamente un investimento. Dunque dobbiamo investire nella formazione: la formazione generale e polivalente (che permette la flessibilità in un mondo in mutamento rapido), la formazione professionale specializzata, la formazione universitaria e politecnica. E non dimentichiamo: la formazione permanente. La società del futuro richiede un continuo investimento per acquisire le nuove conoscenze.
E richiede la creazione di impieghi ad alto valore aggiunto.
Dobbiamo trovare un nuovo modello di società, perché la crisi attuale non è soltanto economica: rispecchia un cambiamento fondamentale di paradigma. Un nuovo modello di società con più responsabilità individuali, con più gradi di libertà, con più partecipazione ai processi collettivi e politici.
Oggi si tende a fare un discorso prettamente economico e domandare tutto all'economia: è vero, l'economia deve cambiare. Ma l'economia non può cambiare se non mutano contemporaneamente le strutture dello Stato. Non possiamo a lungo vivere in un sistema in cui la dicotomia economia-Stato sussiste secondo il modello presente. Da un lato rivolgimenti rapidissimi, dall'altro una certa inerzia. Per dirla in modo polemico, pensiamo soltanto alla rapidità della fusione dei due giganti Ciba e Sandoz, da un lato, e ai lunghissimi processi di fusione di due comuni.... Non è tuttavia con questi esempi che arriviamo a soluzioni operative.
A mio modo di vedere è nel partenariato fra economia e stato che intravvedo una soluzione per il futuro. A medio/lungo termine un'economia forte non può essere concepita senza uno stato forte. Forte non significa onnipresente e onnipotente. Significa uno stato capace di decisioni, uno stato che offra agli imprenditori quell'ambiente propizio alla creatività, uno stato garante delle regole del gioco. Uno stato pure che incoraggi, sia a livello federale sia a livello cantonale, la trasparenza dell'informazione - e soprattutto dell'informazione statistica - come uno degli elementi essenziali per le nostre democrazie. Ma dobbiamo affrettarci. ■